

STORIA ECONOMICA

ANNO XVIII (2015) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XVIII (2015) - n. 2

RETI FINANZIARIE E RETI COMMERCIALI. OPERATORI ECONOMICI STRANIERI IN PORTOGALLO (XVI-XVII SECOLO)

a cura di Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini

- L'espansione commerciale e finanziaria del Portogallo nella prima età moderna. Un bilancio storiografico* di Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini p. 257
- Il Portogallo, tra Mediterraneo e Atlantico
- NUNZIATELLA ALESSANDRINI, *Reti commerciali genovesi a Lisbona nel secolo XVII: elementi di commercio globale* » 275
- ANTONELLA VIOLA, *Trade and diplomacy: the Ginori family's trading network in the Iberian Peninsula (1660-1700)* » 299
- Individui e istituzioni nello sviluppo dell'economia portoghese
- JÜRGEN POHLE, *Lucas Rem e Sebald Kneussel: due agenti commerciali tedeschi a Lisbona all'inizio del secolo XVI e le loro testimonianze* » 315
- CATIA ANTUNES, *Failing institutions: the Dutch in Portugal and the tale of a Sixteenth-Century firm* » 331
- BENEDETTA CRIVELLI, *Fiere di cambio e finanza internazionale: la rete degli intermediari finanziari tra Milano e Lisbona nella seconda metà del XVI secolo* » 349
- Le reti transnazionali del commercio globale
- AMÉLIA POLÓNIA, *Understanding the role of foreigners in the Portuguese overseas expansion through the lenses of the theories of cooperation and self-organization* » 385

SOMMARIO

- ANA SOFIA RIBEIRO, *Trans-national cooperation: an asset in the Portuguese overseas trade. Foreigners operating in the Portuguese overseas trade, 1580-1590* » 415
- FILIPA RIBEIRO DA SILVA, *Ebrei, olandesi, portoghesi e il commercio atlantico: reti di commercio e di finanze transimperiali, 1580-1670* » 445
- ARTICOLI E RICERCHE
- RITA MAZZEI, *Sete italiane nella Russia della seconda metà del Seicento. La produzione lucchese alle fiere di Arcangelo* » 473
- ALIDA CLEMENTE, *La sovranità vincolata: mercantilismi, guerre commerciali e dispute istituzionali negli anni Settanta del Settecento (Napoli e Venezia)* » 517
- STEFANIA ECCHIA, *Esattori, creditori, funzionari. I notabili provinciali a supporto della politica riformista sul finire dell'Impero ottomano* » 547

EBREI, OLANDESI, PORTOGHESI E IL COMMERCIO ATLANTICO: RETI DI COMMERCIO E DI FINANZE TRANSIMPERIALI, 1580-1670

1. Introduzione

Per decenni, la produzione storiografica sull'espansione europea nell'Atlantico ed in Asia in epoca moderna ha descritto queste imprese marittime principalmente come il prodotto di scontri tra gli stati europei che avevano conquistato le terre d'oltremare¹. Questa storiografia si è per lo più concentrata sul conflitto e sulla rivalità tra gli stati e sui monopoli del commercio coloniale garantiti dallo stato, piuttosto che sulle iniziative di mercanti privati nel processo di costruzione degli imperi d'oltremare². Questo approccio è stato, da un lato,

¹ C.R. BOXER, *The Dutch seaborne empire, 1600-1800*, London 1965; ID., *The Portuguese seaborne empire, 1415-1825*, London 1969; ID., *Salvador de Sá and the struggle for Brazil and Angola, 1602-1682*, London 1952; ID., *The Church militant and the iberian expansion, 1440-1770*, Baltimore 1978; P.C. EMMER, *The first global war: The Dutch versus Iberia in Asia, Africa and the New World, 1590-1609*, «e-JPH», 1 (2003), pp. 1-14; ID., *The Struggle over sugar. The abortive attack of the Dutch on Portugal in the South Atlantic*, «Mare Liberum», 13 (1997), pp. 57-69; E.C. DE MELLO, *Olinda restaurada: guerra e açúcar no nordeste, 1630-1654*, Rio de Janeiro 1975; ID., *O negócio do Brasil: Portugal, os Países Baixos e o Nordeste, 1641-1669*, Rio de Janeiro 2003 [Dutch ed.: *De Braziliaanse affaire: Portugal, de Republiek der Verenigde Nederlanden en Noord-Oost Brazilië, 1641-1669*, a cura di E. van den Boogaart, Zutphen 2005]; L.F. DE ALENCASTRO, *O trato dos viventes: formação do Brasil no Atlântico Sul, séculos XVI e XVII*, São Paulo 2000; P. PUNTONI, *Guerras do Brasil, (1504-1654): ataques e invasões durante o Brasil-Colônia*, São Paulo 1992; ID., *A mísera sorte: a escravidão africana no Brasil holandês e as guerras do tráfico no Atlântico Sul, 1621-1648*, São Paulo 1999; E. VAN VEEN, *Decay or defeat? An Inquiry into the Portuguese decline in Asia 1580-1645*, Leiden 2000; *Rivalry and conflict; european traders and asian trading networks in the 16th and 17th centuries*, a cura di E. van den Boogaart, Leiden 2007.

² Per gli imperi portoghese e olandese, vedi come esempio tra l'altro: H. DEN HEIJER, *De geschiedenis van de WIC*, Zutphen 1994; ID., *Goud, ivoor en slaven: scheepvaart en handel van de Tweede Westindische Compagnie op Afrika, 1674-1740*,

influenzato da considerazioni sugli imperi ultramarini incentrati in gran parte sulla legislazione, sulle politiche degli stati e di conseguenza sulle relazioni politiche, diplomatiche e militari. D'altra parte per lungo tempo si è pensato che l'espansione europea nell'Atlantico e in Asia fosse essenzialmente un'impresa 'nazionale', promossa in modo diretto ed indiretto da stati europei rivali, che ha avuto come conseguenza la costruzione di imperi separati ed autonomi³.

Negli ultimi anni, nuovi studi nel campo della storia economica e l'introduzione dell'analisi delle reti sociali negli studi storici hanno permesso agli studiosi di considerare l'espansione marittima europea in modo nuovo, sfidando alcune delle ipotesi più persistenti in termini di rivalità e conflitto tra imperi. Analizzando le attività economiche svolte da gruppi mercantili in diversi e simultanei contesti imperiali, questa nuova storiografia dimostra che la concretizzazione dell'espansione «ultramarina», sebbene fosse garantita dallo Stato, dipese in gran parte dall'iniziativa privata che intervenne soprattutto nelle attività finanziarie, nel commercio e nella promozione di accordi coloniali che sostenessero lo sviluppo economico. Questi nuovi studi dimostrano inoltre che l'organizzazione di gruppi di mercanti-banchieri non era alla mercé degli stati né tanto meno era determinata dalle politiche e dagli interessi degli imperi d'oltremare. D'altra parte, questi nuovi approcci sottolineano che le attività dei gruppi mercantili non erano legate ad un unico impero 'nazionale', né a luoghi di nascita, ad appartenenza religiosa o a provenienza culturale. Risulta infatti che

Zutphen 1997; Id., *The Western African trade of the Dutch West India Company, 1674-1740*, in *Riches from Atlantic commerce. Dutch transatlantic trade and shipping, 1585-1817*, a cura di J. Postma e V. Enthoven, Leiden 2003, pp. 139-170; P.C. EMMER, *The West India Company, 1621-1791: Dutch or Atlantic?*, in *Companies and trade: essays on overseas trading companies during the Ancien Régime*, a cura di L. Blussé e F. Gastra, Leiden 1981, pp. 771-795; A. CARREIRA, *As companhias pom-balinas de navegação, comércio e tráfico de escravos entre a Costa Africana e o Nordeste Brasileiro*, Porto 1969; L. FREIRE COSTA, *O transporte no Atlântico e a Companhia Geral do Comércio do Brasil (1580-1663)*, II, Lisboa 2002. Sui monopoli reali vedi anche: F. MAURO, *Portugal, o Brasil e o Atlântico (1570-1670)*, II, Lisboa 1997, e E. VILA VILAR, *Hispanoamerica y el comercio de esclavos*, Sevilla 1977.

³ G.V. SCAMMELL, *The world encompassed: the first european maritime empires, c. 800-1650*, London 1981; Id., *The first imperial age. European overseas expansion, c. 1400-1715*, London 1992; *The political economy of merchant empires*, a cura di J.D. Tracy, Cambridge 1991; D.B. ABERNETHY, *The dynamics of global dominance: european empires, 1415-1980*, New Haven 2000; L.A. BENTON, *Legal spaces of Empire: piracy and the origins of ocean regionalism*, «Comparative Studies in Society and History: an International Quarterly», 47 (2005), pp. 700-724; J. DARWIN, *After Tamerlane: the rise and fall of global empires, 1400-2000*, New York 2008.

questi gruppi si auto-organizzassero in consorzi, svolgendo molteplici attività economiche che varcavano le frontiere degli imperi e stati nazionali. Per fare ciò combinarono diverse forme di partecipazione al commercio coloniale, sia attraverso la cooperazione con i mercanti che avevano ottenuto concessioni sui monopoli coloniali, sia attraverso la diretta partecipazione a diverse attività commerciali e finanziarie; alcune delle quali li portarono a contrastare e a sfidare i detentori del monopolio⁴. Questo nuovo approccio riconosce all'iniziativa privata un ruolo di primaria importanza nello sviluppo di una delle prime economie globali, così come nel processo di costruzione degli imperi d'oltremare. Sebbene per il contesto asiatico molti studi abbiano già sottolineato il ruolo dei privati nelle dinamiche imperiali della regione, per quel che riguarda l'Atlantico, solo negli ultimi anni gli studiosi hanno cominciato a prestare più attenzione allo studio della cooperazione tra imprenditori di diverse religioni e costellazioni culturali nello sviluppo delle loro attività nello spazio delimitato dagli imperi coloniali⁵. Questi studiosi non solo hanno dimostrato chiaramente il ruolo svolto da mercanti privati nella spinta verso la globalizzazione dell'economia atlantica moderna, ma hanno anche dedicato grande attenzione all'analisi della partecipazione dei mercanti a iniziative finanziarie e commerciali attraverso contatti che superassero le tradizionali relazioni d'affari, basate sulla famiglia (family), gli amici (friends) e le

⁴ A. POLÓNIA, *Informal self-organised networks in the first global age. The case of the Jesuits in Japan*, «The Bulletin of the Institute for World Affairs Kyoto Sangyo University», 28 (2012); EAD., *Indivíduos e redes auto-organizadas na construção do império ultramarino português*, in *Livro de homenagem a Joaquim Romero de Magalhães*, a cura di A. Garrido, L. Freire Costa e L.M. Duarte, Coimbra 2012, pp. 349-372; C. ANTUNES, *Free agents and formal institutions in the Portuguese Empire: towards a framework of analysis*, «Portuguese Studies», 28 (2012), pp. 173-185; C. ANTUNES, A. POLÓNIA, *Beyond empires: self-organizing cross-imperial economic networks vs. institutional empires, 1500-1800 – an introduction*, Relazione presentata alla *European Social Sciences History Conference*, Glasgow, Aprile 2012; A.S. RIBEIRO, *Mechanisms and criteria of cooperation in trading networks of the first global age. The case study of Simón Ruiz network, 1557-1606*, Porto 2011 (PhD thesis).

⁵ Sul ruolo dei privati nell'oceano indiano si veda per esempio: S. SUBRAHMANYAM, *Improvising Empire: portuguese trade and settlement in the Bay of Bengal, 1500-1700*, Delhi 1990; M. PEARSON, *Merchants and rulers in Gujarat: the response of the Portuguese in the sixteenth century*, Berkeley 1976; J. BOYAJIAN, *Portuguese trade in Asia under the Habsburgs, 1580-1640*, Baltimore 1993. Sul ruolo delle reti commerciali private nell'Atlantico vedi per esempio il contributo di X. LAMIKIZ, *Trade and trust in the eighteenth century Atlantic World. Spanish merchants and their overseas networks*, Woodbridge 2010, e C. EBERT, *Between empires: brazilian sugar in the early atlantic economy, 1550-1630*, Leiden 2008.

imprese (firm), ovvero quella serie di legami che nel mondo anglosassone è nota come «connessione F»⁶. In altre parole si tratta di individui che si mettevano in affari con i membri di altri gruppi culturali, promuovendo relazioni e scambi interculturali. Il nostro obiettivo qui è anche quello di studiare i rapporti d'affari che si stabilirono tra mercanti di diversa appartenenza etnica, religiosa e culturale⁷ al fine di operare nei diversi rami del commercio Atlantico, fatto che portò alla formazione di reti commerciali interculturali che si estendevano su uno spazio globale che oltrepassava i confini definiti dagli imperi europei⁸.

In questo articolo, esaminerò i tipi di rapporti di collaborazione che si sono instaurati tra uomini di affari privati appartenenti alle comunità di ebrei sefarditi, olandesi o portoghesi i quali cooperarono per sviluppare le loro attività economiche nell'Atlantico tra il 1590 e gli anni Settanta del '600. Innanzitutto prenderò in considerazione il quadro giuridico definito dalla Repubblica olandese e dalle corone iberiche che regolava la partecipazione dei privati nel commercio Atlantico e che influenzarono l'attività dei gruppi mercantili che investivano nelle diverse attività commerciali. A ciò seguirà l'analisi della formazione delle reti private d'affari per il commercio atlantico. Per meglio comprendere questo aspetto, analizzerò in particolare la costruzione delle reti finanziarie e commerciali che operavano nel commercio dello zucchero e del legno tintorio brasiliano, nel commercio di prodotti africani, come la cera, il cuoio e l'avorio, nonché nel traffico transatlantico di schiavi. Prima di passare a questi argomenti, vorrei, in primo luogo, fare alcune osservazioni sulla cronologia, sui criteri adottati per l'identificazione dei gruppi di mercanti privati, e sulle fonti utilizzate come base per questo studio.

Il periodo che va dal 1590 agli anni Settanta del '600 segnò l'inizio e la fine dei principali embarghi economici, dei conflitti militari e delle trattative diplomatiche più tese tra la Repubblica olandese e le corone iberiche. Questi limiti cronologici sono stati scelti anche perché in questi anni le norme di tali stati riguardo al commercio coloniale, ai monopoli imperiali e alle autorizzazioni per la partecipazione

⁶ Y. BEN-PORATH, *The F-connection: families, friends and firms and the organization of exchange*, «Population and Development Review», 6 (1980), pp. 1-30.

⁷ P.D. CURTIN, *Cross-Cultural trade in world history*, Cambridge 1984.

⁸ M. CASSON, *Economic analysis of social networks*, in *Actas del X Simposio de Historica Economica. Análisis de redes en la historia economica*, Bellaterra 2005 (CD-ROM).

privata, subirono varie modifiche con conseguenti alterazioni circa le reali possibilità da parte dei mercanti privati di prendere parte al commercio Atlantico.

L'analisi dei gruppi di mercanti si concentra su due principali comunità mercantili: da un lato i mercanti che operavano nella penisola e negli imperi iberici, dall'altro le comunità attive nella Repubblica olandese. All'interno di ciascuna di queste grandi comunità abbiamo distinto due sottogruppi. Nel caso della comunità iberica, si è ritenuto fondamentale distinguere tra vecchi e nuovi cristiani (*conversos* nel contesto spagnolo) dati i privilegi e/o i limiti concessi ed imposti alle attività di questi due gruppi da parte delle corone iberiche e dei tribunali dell'Inquisizione. Per quel che riguarda la comunità mercantile olandese, abbiamo distinto tra mercanti sefarditi portoghesi nella Repubblica e le comunità di imprenditori fiamminghi, olandesi e tedeschi. Questa distinzione non è stata fatta sulla base delle diverse tradizioni religiose e culturali dei due sottogruppi, ma piuttosto per sottolineare come i loro diversi contesti d'affari abbiano influenzato la loro partecipazione alle attività di cooperazione nel commercio atlantico e abbiano reso disponibili abilità, conoscenze, competenze e capitali che essi hanno introdotto nelle loro rispettive reti e società.

Le fonti che sostengono la mia analisi sono state raccolte durante un decennio, ricorrendo sia a collezioni di fonti edite sia a serie di documenti depositati negli archivi olandesi e portoghesi. Tra queste particolarmente rilevanti sono le serie di fonti notarili dell'archivio della città di Amsterdam (SAA), i documenti della Compagnia delle Indie Occidentali (WIC) conservati presso l'archivio nazionale olandese, la corrispondenza degli agenti d'oltremare della corona portoghese depositata presso l'Arquivo Histórico Ultramarino, le collezioni dell'Inquisizione portoghese, e la cancelleria della casa reale i cui fondi si trovano nell'Arquivo Nacional Torre do Tombo di Lisbona.

2. *Monopoli, affari privati e comunità mercantili*

Durante il periodo moderno, il quadro giuridico che regolava le attività commerciali di imprenditori privati che operavano nella sfera di influenza della Repubblica olandese e delle corone iberiche subì diverse modifiche. Tali modifiche interessarono le prospettive d'affari delle comunità mercantili nella Repubblica olandese nella penisola iberica e nei territori d'oltremare, poiché il livello di rischio delle opera-

zioni nell'Atlantico variava in base alle ripercussioni che i cambiamenti politici ebbero sui sistemi giuridici di riferimento. Fino al 1621, il commercio tra la Repubblica olandese, l'Africa occidentale, il Brasile, le Americhe spagnole e i Caraibi era aperto a tutti gli imprenditori privati. Nelle principali città portuali, vi erano dei mercanti organizzati in piccole società e consorzi o che operavano come imprenditori indipendenti, fungendo da agenti su queste rotte commerciali. Le società erano spesso temporanee e duravano solo un paio di viaggi. Erano di piccole dimensioni e includevano pochi mercanti e contabili, assunti per servire a bordo di navi e a terra, oppure a bordo di empori galleggianti tenuti in diverse località lungo le coste atlantiche per fare affari⁹.

Durante questo periodo, nella Repubblica si trovavano due gruppi principali di mercanti con interessi economici nell'Atlantico: un gruppo di mercanti di origini olandesi, fiamminghe e tedesche¹⁰ e quello dei portoghesi sefarditi stabilitisi ad Amsterdam ed in altre città dell'Olanda¹¹. In seguito al blocco di Anversa, causato dalle rivolte degli insorti contro la corona spagnola, i fiamminghi si trasferirono nella Repubblica olandese, insieme ad ebrei sefarditi e ad altri mercanti portoghesi che operavano nella città già dall'ultimo decennio del '500.

⁹ W.S. UNGER, *Nieuwe gegevens betreffend het begin der vaart op Guinea, 1561-1601*, «Economisch-historisch Jaarboek», 21 (1940), pp. 194-217; V. ENTHOVEN, *Early dutch expansion in the atlantic region, 1585-1621*, in *Riches from atlantic commerce*, pp. 17-48; *Andreas Josua Ulsheimer's voyage of 1603-4*, in *German sources for West African history*, a cura di A. Jones, Wiesbaden 1983, pp. 21-29; *Samuel Brum's voyages of 1611-1620*, in *German sources*, pp. 45-96; *Pieter van den Broecke's journal of voyages to Cape Verde, Guinea and Angola (1605-1612)*, a cura di J.D. La Fleur, Londra 2000, pp. 28, 47, 83-103. Vedi anche: F.R. DA SILVA, *Dutch vessels in african waters: routes, commercial strategies, trading practices and intra-continental trade (c. 1590-1674)*, «Tijdschrift voor Zeegechiedenis», 1 (2010), pp. 19-38.

¹⁰ Riguardo ai gruppi mercantili nella Repubblica olandese vedi per esempio: C. ANTUNES, *Globalisation in the early modern period: the economic relationship between Amsterdam and Lisbon, 1640-1705*, Amsterdam 2004; O. GELDERBLOOM, *Zuid-Nederlandse kooplieden en de opkomst van de Amsterdamse stapelmarkt (1578-1630)*, Hilversum 2000; *Entrepreneurs and entrepreneurship in early modern times: merchants and industrialists within the orbit of the dutch staple market*, a cura di C. Leysger e L. Noordegraaf, L'Aja 1995.

¹¹ Sui portoghesi sefarditi nella Repubblica olandese, in Europa occidentale e nell'Atlantico in generale, vedi: J.I. ISRAEL, *European jewry in the age of mercantilism, 1550-1750*, Londra 1998; ID., *Diasporas within the diaspora: Jews, Crypto-Jews, and the world maritime empires (1540-1740)*, Leiden 2002; Y. KAPLAN, *An alternative to modernity. The sephardi diaspora in Western Europe*, Leiden 2000; D.M. SWETSCHINSKI, *Reluctant cosmopolitans. The Portuguese Jews of seventeenth-century Amsterdam*, Londra 2000.

La loro conoscenza commerciale dei circuiti portoghesi e spagnoli, in particolare delle rotte con il Brasile, l'Africa Occidentale e le Americhe spagnole, era di grande importanza per garantire l'espansione della navigazione e del commercio della Repubblica olandese nell'Atlantico meridionale e nei Caraibi. Nel corso del tardo XVI e nel XVII secolo, a causa delle persecuzioni da parte delle Inquisizioni portoghese e spagnola in Europa e oltreoceano, il gruppo di sefarditi portoghesi crebbe di numero, così come avvenne per i mercanti tedeschi quando si allontanarono dalle zone devastate dalla guerra dei Trent'anni (1618-1648).

Il primo gruppo iniziò le sue attività economiche nell'Atlantico alla fine degli Ottanta del '500, investendo principalmente nel commercio di zucchero e legno tintorio del Brasile (*pau brasil*, detto verzino in italiano) e nel commercio di oro, avorio e pelle dell'Africa. Facevano parte di questi gruppo Gerrit van Schoonhoven, Jan Gerritsen Meerman e Elias Trip, soci e titolari della Compagnia di Guinea (*Compagnie van Guinea*), o Nicolaes Balestel, Philips Thijssen, la famiglia Papenbroeck, Hans Willemsen Elbinck, la famiglia Van de Venne, Leonard de Beer, Cornelis Snellincxs e Laurens Joost Baeck¹². Accanto a loro operava il gruppo formato da ebrei sefarditi portoghesi, che aveva investito direttamente nel commercio atlantico soprattutto tra il 1590 e il 1623. Tra di loro vi erano Gaspar Sanches, Gaspar Nunes, Pedro Rodrigues da Veiga, Duarte Fernandes, Diogo da Silva e la famiglia Belmonte, per citare solo alcuni nomi¹³. A differenza del primo gruppo, essi combinavano il commercio di zucchero brasiliano, legno tintorio e merci dell'Africa con il traffico degli schiavi africani¹⁴. A quei tempi

¹² STADSARCHIEF AMSTERDAM, *Notarieel Archief* (successivamente SAA, *Not. Arch.*), inv. 201, f. 137, luglio 1622. F.R. DA SILVA, *Dutch and Portuguese in Western Africa: Merchants, companies and the Atlantic system, 1580-1674*, Leiden 2011, cap. 7.

¹³ SAA, *Not. Arch.*, inv. 62, f. 206, 22 novembre 1610, e f. 209, 8 dicembre 1610; inv. 160, ff. 28-29v, 4 ottobre 1619. Vedi anche: F.R. DA SILVA, *Dutch trade with Senegambia, Guinea and Cape Verde, c. 1590-1674*, in *Brokers of change: atlantic commerce and cultures in pre-colonial Western Africa*, a cura di T. Green, Oxford 2012, pp. 125-148.

¹⁴ J. POSTMA, *The Dutch in the atlantic slave trade, 1600-1815*, Cambridge 1990, cap. 1; ID., *A Reassessment of the dutch atlantic slave trade*, in *Riches from atlantic commerce*, pp. 158-138; J. VOS, D. ELTIS, D. RICHARDSON, *The Dutch in the atlantic world: new perspectives from the slave trade with particular reference to the african origins of the traffic*, in *Extending the frontiers: essays on the new transatlantic slave trade database*, a cura di D. Eltis e D. Richardson, New Haven 2008, pp. 228-249; F.R. DA SILVA, *Crossing empires: portuguese, sephardic, and dutch business networks in the atlantic slave trade, 1580-1674*, «The Americas», 68 (2011), pp. 7-32.

la partecipazione olandese al traffico di schiavi era minima, come hanno dimostrato gli studi di Postma, di Eltis e di Vos, dal momento che i membri della comunità sefardita portoghese erano i maggiori responsabili dell'organizzazione di viaggi di schiavi¹⁵.

Per quel che riguarda la distribuzione degli investimenti legati alle attività mercantili tra i due gruppi vi erano alcune significative differenze. I mercanti di origini olandesi, fiamminghe e tedesche risultavano impegnati contemporaneamente nelle finanze, nelle assicurazioni e nel commercio¹⁶. Nei primi anni del commercio olandese nell'Atlantico (1590-1623), il gruppo cercò di accedere ai mercati situati lungo la Bassa Guinea e il Golfo di Guinea, la Senegambia, l'Africa centro-occidentale e il Brasile. Per raggiungere questi obiettivi, i mercanti del nord Europa si affidavano in parte alle conoscenze e ai contatti dei sefarditi portoghesi e dei loro soci nella penisola e negli imperi iberici. Al contrario, gli ebrei sefarditi portoghesi di Amsterdam si trovarono in prima linea nel commercio con l'America spagnola, pur mantenendo gli investimenti in Africa occidentale e in Brasile. Tuttavia, non rinunciarono a rischiare parte dei loro capitali nelle imprese avviate dalla loro 'controparte' olandese, fiamminga e tedesca. Il fatto di distribuire i rischi in differenti 'portafogli', che facevano riferimento agli affari dei diversi sottogruppi della variegata comunità mercantile della Repubblica, fu una strategia ben pensata. La collaborazione tra questi due gruppi e la combinazione delle loro competenze negli affari fu fondamentale per coprire tutto lo spettro delle possibilità commerciali offerte dell'economia atlantica.

Il periodo iniziale di libero commercio terminò nel 1621, allorché fu istituita la WIC, la Compagnia olandese delle Indie Occidentali, a cui venne concesso il monopolio sui traffici nell'Atlantico. Fin dall'inizio l'attività della Compagnia venne fortemente ostacolata dai mercanti di Amsterdam e delle città portuali del nord della Repubblica, i quali avevano importanti investimenti nel settore della pesca dell'Atlantico del nord, dello zucchero e del legno tintorio brasiliano, nel commercio del sale con il Sudamerica, oltre a quello dell'oro, dell'avorio e nel traffico degli schiavi africani. A causa di questa pressione, la pesca dell'Atlantico del nord ed il commercio del sale

¹⁵ ANTUNES, *Globalisation in the early modern period*, cap. 6; J.V. ROITMAN, *The same but different? Inter-cultural trade and the Sephardim, 1595-1640*, Leiden 2011; DA SILVA, *Dutch and Portuguese*, cap. 7.

¹⁶ SAA, *Not. Arch.*, inv. 258, f. 81v, 19 marzo 1613; inv. 317, f. 339, 29 maggio 1615; inv. 127, ff. 195-196, luglio 1612; DA SILVA, *Dutch and Portuguese*, cap. 7.

vennero sottratti al monopolio della Compagnia subito dopo la sua istituzione. Il commercio con i Caraibi, il Brasile e l'Africa occidentale rimase tuttavia sotto il controllo della Compagnia, sebbene questa situazione consentì sia alla compagnia sia ai mercanti privati di continuare a ottenere profitto dall'importazione dei prodotti coloniali¹⁷. A partire dal 1623, i mercanti privati che facevano affari nell'Atlantico furono costretti a porre fine alle loro attività. Nei decenni successivi, con l'ambizione di entrare in possesso dei mercati precedentemente controllati da mercanti privati e di consolidare il controllo sulle regioni di produzione dello zucchero brasiliano, così come dei principali mercati africani di rifornimento per l'oro, l'avorio e gli schiavi, situati nel Golfo di Guinea, in Angola e in Senegambia, la Compagnia sferrò diversi attacchi navali contro la colonia portoghese del Brasile, gli avamposti sulla Costa d'oro e gli insediamenti dell'Angola e di São Tomé.

Le chiavi del successo del commercio Atlantico, non erano tanto la potenza navale e la forza militare, ma piuttosto l'esperienza acquisita dai sefarditi portoghesi, dai fiamminghi, dagli olandesi e dai tedeschi, attraverso vari decenni di attività, singolarmente o in associazione, nella regione atlantica. Per diversi anni, dopo l'acquisizione delle 'capitanie' nel nordest del Brasile, la produzione di zucchero diminuì, causando gravi perdite alle raffinerie di zucchero nella Repubblica¹⁸. Negli anni immediatamente dopo l'occupazione di Luanda, i funzionari della Compagnia non riuscirono a garantire un rifornimento regolare di manodopera schiava destinato alla città e al Brasile olandese¹⁹. Di conseguenza, dopo il 1638, per ridurre le perdite, la Compagnia fu costretta a riammettere i mercanti privati provenienti dalla Repubblica nel traffico atlantico, concedendo agli azionisti il permesso di partecipare al commercio con il Brasile e con i Caraibi. Inoltre, nel 1647 la Compagnia accettò di aprire ad imprenditori privati che risiedevano

¹⁷ EMMER, *The West India Company*, pp. 71-95; DEN HEIJER, *De geschiedenis van de WIC*, cap. 1, 2 e 3. Vedi anche: E. VAN DEN BOOGAART, P.C. EMMER, *The Dutch participation in the Atlantic slave trade, 1596-1650*, in *The uncommon market: essays in the economic history of the atlantic slave trade*, a cura di H.A. Gemery e J.S. Hogenborn, New York 1979, pp. 353-375.

¹⁸ C. EBERT, *Dutch trade with Brazil before the Dutch West India Company, 1587-1621*, in *Riches from atlantic commerce*, pp. 49-76; ID., *Between empires*, cap. 3, 5 e 6.

¹⁹ K. RATELBAND, *Nederlanders in West-Afrika (1600-1650): Angola, Kongo en São Tomé*, Zutphen 2000 [Portuguese ed. *Os Holandeses no Brasil e na Costa Africana. Angola, Kongo e São Tomé (1600-1650)*, Lisbona 2003].

nella Repubblica la tratta degli schiavi dall'Angola al Brasile, ai Caraibi e alle Americhe spagnole. Nel 1648 infine, il commercio con il Nord America, incluso il traffico degli schiavi, venne aperto ai mercanti privati della Repubblica. L'unico ramo commerciale che rimase monopolio della Compagnia era il commercio dell'oro²⁰.

Di conseguenza, un numero crescente di mercanti di origini fiamminghe, olandesi e tedesche, nonché di stranieri provenienti da altre zone, iniziò ad operare nella sfera d'influenza del monopolio della WIC. Alcuni di questi mercanti collaborarono con la WIC, mentre altri continuarono ad elaborare strategie per portare avanti le loro attività al di fuori del controllo della Compagnia. Per affrontare la WIC i mercanti ricorsero a due principali strategie. Molti cercarono di trovare il modo di collaborare fornendo servizi finanziari, assicurativi e di trasporto alla Compagnia²¹, mentre altri scelsero di sfidare il monopolio della WIC utilizzando i passaporti di città non olandesi, consigliando ai capitani di partire da porti al di fuori della Repubblica ed istruendo gli agenti commerciali a bordo delle navi a commerciare nelle zone al di fuori della giurisdizione della WIC²². Per quel che riguarda invece i sefarditi portoghesi di Amsterdam, risulta che non fossero più direttamente impegnati nel commercio atlantico, né in quello brasiliano, né tantomeno nella tratta degli schiavi. Nelle fonti primarie ci si riferisce a loro principalmente come ad acquirenti e possessori di azioni della WIC, di solito della Camera di Amsterdam²³. Queste azioni venivano spesso acquistate tramite intermediari olandesi e non direttamente presso la borsa valori²⁴. La relazione più stretta che

²⁰ EMMER, *The West India Company*, pp. 79-81; C. GOSLINGA, *The Dutch in the Caribbean and on the wild coast, 1580-1680*, Assen 1990, p. 110; J.G. VAN DILLEN, *Van rijkdom en regenten, handboek tot de economische en sociale geschiedenis van Nederland tijdens de Republiek*, L'Aja 1970, p. 169.

²¹ SAA, *Not. Arch.*, inv. 2757A, f. 153, 9 aprile 1661; inv. 2757A, f. 149, 9 aprile 1661. DA SILVA, *Dutch and Portuguese*, cap. 7.

²² SAA, *Not. Arch.*, inv. 2757A, f. 153, 9 aprile 1661; inv. 2757A, f. 149, 9 aprile 1661; inv. 420, f. 536, 20 dicembre 1639; inv. 1690, f. 599, 16 aprile 1648. DA SILVA, *Dutch and Portuguese*, cap. 7.

²³ Luís Gomes de Avila, Manuel Dias de Pas, Luís Mendes de Pas, Duarte Dias de Pas, Andrea de los Rios, Miguel de los Rios, Luís de Azevedo, Joseph Mendes da Costa, Jacob Vila Real e Diogo Rodrigues de Spinoza erano alcuni degli uomini d'affari più importanti coinvolti in queste attività finanziarie. SAA, *Not. Arch.*, inv. 2188A, f. 134, 23 febbraio 1649; inv. 876, ff. 24v-25, 11 febbraio 1650; inv. 2189A, f. 364, 11 maggio 1650; inv. 2189B, f. 940, 21 ottobre 1650; inv. 2189B, f. 954, 27 ottobre 1650. DA SILVA, *Dutch and Portuguese*, cap. 7.

²⁴ Albertus Ruijtier, Samuel Cassart, Dirck e Adriaen Snooy, Egbert Schut, Adriaen

i portoghesi sefarditi avevano nel commercio atlantico era in parte mantenuta attraverso i loro contatti con gli ebrei sefarditi e con i proprietari olandesi di piantagioni nella Guiana e nei Caraibi olandesi. Con il passare del tempo, la partecipazione dei sefarditi al commercio atlantico avvenne in modo indiretto e sotto forma di strumenti finanziari, mentre i mercanti privati olandesi, fiamminghi e tedeschi si sarebbero trovati sempre più coinvolti nel commercio in varie regioni atlantiche, come la Costa d'Oro, il fiume Plata, il Brasile, Curaçao, il Suriname e le Americhe spagnole.

Dal 1650 in poi, la WIC risulta essere soprattutto responsabile del controllo e del mantenimento delle roccaforti olandesi nell'Atlantico, mentre i mercanti privati della Repubblica si distinguono su molti mercati attraverso importanti società commerciali e di trasporto marittimo. In Africa occidentale, i mercati più importanti erano quelli del Golfo del Biafra e del Benin, e dell'Africa Occidentale Centrale (Loango e il Congo), mentre nelle Americhe i principali mercati di scambio divennero gli insediamenti europei nei Caraibi, le Antille olandesi, la Guiana e l'America spagnola.

In questo senso, ritengo che nel tempo vi fu un cambiamento nel ruolo svolto dai due gruppi mercantili nella Repubblica, per quel che concerne la loro collaborazione nella formazione di reti finanziarie e commerciali, al fine di sviluppare con successo le loro attività economiche nell'Atlantico. Mentre il primo gruppo (fiamminghi, olandesi, tedeschi e altri stranieri), da principale finanziatore e assicuratore del commercio atlantico, passò ad essere direttamente impegnato nell'organizzazione commerciale degli affari, i sefarditi portoghesi seguirono il percorso inverso. Tuttavia, fu la combinazione e lo scambio di conoscenze ed abilità negli affari e di competenze nell'organizzazione finanziaria, assicurativa e commerciale, oltre che il funzionamento dei mercati, a facilitare una crescente espansione ed integrazione dell'economia atlantica.

Il fallimento della prima WIC nel 1674 ed il processo che portò all'istituzione di una seconda Compagnia con lo stesso nome, introdussero importanti modifiche in questo contesto. Sebbene la seconda WIC detenesse il monopolio nominale sul commercio olandese nell'Atlantico, così come l'autorità amministrativa, fiscale e militare af-

Bloq Martensz e Filippo Sannios erano alcuni dei mercanti privati con i quali facevano spesso affari. SAA, *Not. Arch.*, inv. 2189B, f. 662, 26 agosto 1650; inv. 2189B, f. 688, 27 agosto 1650; inv. 2189B, f. 706, 31 agosto 1650; inv. 2189B, f. 709, 31 agosto 1650. DA SILVA, *Dutch and Portuguese*, cap. 7.

finché questo monopolio venisse rispettato²⁵, il commercio e il trasporto intercontinentale erano nella maggior parte dei casi nelle mani di imprenditori privati e uomini d'affari nella Repubblica. Nel corso del tempo, la Compagnia divenne un'organizzazione amministrativa e militare responsabile principalmente della manutenzione e dell'amministrazione degli avamposti nei Caraibi ed in Africa occidentale, laddove imprenditori privati risultavano essere i principali attori nel commercio a lunga distanza.

Nell'impero portoghese, sin dalla metà del XV secolo, il commercio con l'Africa occidentale era stato un monopolio²⁶. Tuttavia, questo monopolio non era completamente chiuso all'imprenditorialità privata. Dalla fine del tardo XV secolo in poi, i mercanti privati furono in grado di ottenere licenze commerciali per operare in determinate zone oltremare e con una specifica gamma di prodotti coloniali. Nei primi anni del '500, la corona iniziò a concedere la gestione diretta dei diversi monopoli ai privati²⁷. Tra il 1530 e gli anni Quaranta del '600, queste concessioni divennero pratica comune. Il monopolio per lo sfruttamento delle rotte commerciali con l'Africa, in particolare verso Capo Verde e la Guinea, São Tomé e l'Angola, vennero concessi ad imprenditori privati (*contratadores*)²⁸.

I *contratadores* erano autorizzati a commerciare e a collocare i propri agenti nelle diverse regioni. Inoltre potevano concedere licenze commerciali (*avenças*) ad altri mercanti privati. Queste licenze commerciali erano dei contratti che autorizzavano il titolare della licenza (*avençador*) ad esportare una certa quantità di un determinato prodotto all'interno di una specifica area geografica. Il *contratador* o i suoi agenti potevano vendere le licenze commerciali in Portogallo o nell'Atlantico. Al fine di evitare perdite, i *contratadores* erano auto-

²⁵ DEN HEIJER, *De geschiedenis van der WIC*; ID., *Goud, ivoor en slaven*.

²⁶ J. DIAS, *As primeiras penetrações portuguesas em África*, in *Portugal no mundo*, a cura di L. de Albuquerque, Lisbona 1989, I, p. 285; M. LOPES, *A exploração económica da Guiné e de Cabo Verde*, ivi, p. 252.

²⁷ *Ibidem*; J.B. BALLONG-WEN-MEWUDA, *A instalação de fortalezas na costa Africana: Os casos de Arguim e da Mina: comércio e contactos culturais*, in *Portugal no Mundo*, II, pp. 137-49; I. CABRAL, M.M.F. TORRÃO, *Ensaio de uma feitoria régia no espaço económico e social da ilha de Santiago (1520-1550)*, «Stvdia», 54 (1996), 5, pp. 33-49.

²⁸ MAURO, *Portugal, o Brasil e o Atlântico (1570-1670)*, I, pp. 215-218; J.G. SALVADOR, *Os magnatas do tráfico negreiro (séculos XVI e XVII)*, São Paulo 1981; C.M.S. SERAFIM, *As ilhas de São Tomé no século XVII*, Lisboa 2000, pp. 140-141, table 15; M.M. TORRÃO, *Rotas comerciais, agentes económicos e meios de pagamento*, II, *História Geral de Cabo Verde*, a cura di M.E.M. Santos, Lisboa-Praia 1995, p. 29.

rizzati ad esigere delle garanzie (*fianças*) prima di rilasciare la licenza di negoziazione.

Il commercio del legno tintorio brasiliano cadde sotto il monopolio reale e coloro che erano interessati ad operare all'interno di questo ramo erano costretti ad accettare il monopolio o ad ottenere licenze commerciali da parte dei *contratadores*. Lo zucchero brasiliano, al contrario, non faceva parte del sistema di monopolio. La corona regolava le importazioni di zucchero in Portogallo e più in generale in Europa, stabilendo un regime di tassazione per l'importazione di questo prodotto in Portogallo e per la sua riesportazione nel Nord Europa. In breve, lo zucchero brasiliano non avrebbe più potuto essere importato direttamente nei porti del Nord Europa, senza fare uno scalo in un porto del Portogallo, dove veniva pesato e tassato presso le dogane (*alfândegas*).

Fin dagli inizi del commercio portoghese nell'Atlantico, la comunità mercantile che operava nei porti lusitani mostrò grande interesse a partecipare in differenti ambiti commerciali, sia come *contratadores* che come titolari di licenze. Questa comunità mercantile (per lo più) di Lisbona era formata da portoghesi e da stranieri, la prima suddivisa tra vecchi e nuovi cristiani, l'altra rappresentata principalmente da italiani, fiamminghi e tedeschi²⁹. Leonor Freire Costa sostiene che i monopoli reali venissero aggiudicati ad alcune famiglie di mercanti³⁰. Fino alla metà del secondo decennio del XVII secolo, queste famiglie acquisivano le licenze sui contratti di monopolio della corona portoghese per l'intero Atlantico meridionale. Tuttavia i mercanti stranieri, erano maggiormente interessati al monopolio del legno tintorio brasiliano e alle importazioni di zucchero, poiché maggiore era la richiesta nei mercati di consumo del Nord Europa e nell'industria tessile italiana³¹.

²⁹ N. ALESSANDRINI, *La presenza genovese a Lisbona nell'Unione delle Corone (1580-1640)*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, Genova 2011, pp. 73-98; J. POHLE, *O estabelecimento dos mercadores-banqueiros alemães em Lisboa no início do século XVI*, Relazione presentata al colloquio internazionale "Portugal na Confluência das Rotas Comerciais Ultramarinas", Lisboa, Universidade Nova/FCSH, 3-4 dicembre 2010.

³⁰ L.F. COSTA, *Impérios e grupos mercantis. Entre o Oriente e o Atlântico (século XVII)*, Lisboa 2002. I Dias Henriques, i Vaz de Évora, i Rodrigues de Elvas, e i Fernandes de Elvas erano alcune delle famiglie portoghesi più importanti che tenevano la gestione dei *contratos régios* (monopoli reali). Tra queste si trovavano anche le famiglie Lamego, Ximenes, Coutinho e Gomes da Costa.

³¹ Tra questi vi era per esempio Cornelis Snellinx, agente del *contratador* del monopolio del legno tintorio brasiliano – João Nunes Correia – nel 1601. SAA, *Not.*

Durante l'Unione iberica (1580-1640), i monopoli reali portoghesi vennero accentrati e ridistribuiti da Madrid. Il trasferimento del processo di vendita all'asta da Lisbona a Madrid costrinse le comunità mercantili a trasferire o spedire i loro agenti nella capitale degli Asburgo³². Diversi mercanti videro in questa decisione l'opportunità per inserirsi tra le file dei concessionari dei monopoli coloniali spagnoli, affidati quasi esclusivamente a mercanti nazionali. Da un punto di vista economico, il monopolio sul rifornimento di manodopera schiava per le Americhe spagnole (*asiento de negros*) era uno dei più attraenti. Il contratto di fornitura di manodopera schiava verso le colonie americane spagnole era in uso dagli anni Quaranta del '500, ma agli stranieri non fu mai permesso di parteciparvi direttamente. Negli anni Ottanta, con le riforme di Filippo II, questo scenario cambiò³³. Di conseguenza, durante l'Unione, i *contratadores* lusitani dei monopoli portoghesi sul commercio africano occidentale, in particolare il traffico degli schiavi, divennero anche i principali concessionari dell'*asiento* spagnolo³⁴. Tra il 1586 e il 1640, i mercanti privati portoghesi monopolizzarono il sistema dei contratti atlantici per entrambi gli imperi iberici³⁵.

Negli Trenta e Quaranta del '600 alcuni eventi nell'Atlantico contribuirono alla rottura del sistema di concessione dei monopoli colo-

Arch., inv. 34, ff. 115-116, 8 dicembre 1601; inv. 98, ff. 28-28v, s.d.; EBERT, *Dutch Trade with Brazil*, pp. 49-76; E. STOLS, *De Spaanse Brabanders, of de handels betrekkingen der Zuidelijke Nederlanden met de Iberische Wereld, 1598-1648*, II, Brusel 1971; MAURO, *Portugal*, I, pp. 215-218; SALVADOR, *Os Magnatas*, pp. 15, 19-29, 32-35 e 39-48.

³² Per ulteriori informazioni sul ruolo dei banchieri portoghesi alla corte degli Asburgo vedi: M.A. EBBEN, *Zilver, brood en kogels voor de koning: kredietverlening door Portugese bankiers aan de Spaanse kroon, 1621-1665*, Leiden 1996; J.C. BOYAJIAN, *Portuguese bankers at the court of Spain, 1626-1650*, New Brunswick (NJ) 1983.

³³ SERAFIM, *As ilhas*, pp. 215-231; M.M. TORRÃO, *Formas de participação dos portugueses no comércio de escravos com as Índias de Castela: abastecimento e transporte*, in *II Reunião Internacional de História de África: A dimensão atlântica da África: Rio de Janeiro, 30 de Outubro a 1 de Novembro de 1996*, São Paulo 1997, pp. 203-222; ID., *Rotas*, pp. 237-345; VILA VILAR, *Hispanoamerica*; ID., *Los asientos portugueses y el contrabando de negros*, «Anuário de Estudios Americanos», 30 (1973), pp. 557-599; ID., *Aspectos sociales en América colonial. De extranjeros, contrabando y esclavos*, Bogotá 2001.

³⁴ Tra gli *asientistas* (detentori dell'*asiento*) portoghesi più prominenti vi erano per esempio Pedro Gomes Reinel, João e Gonçalo Rodrigues Coutinho, António Rodrigues de Elvas e Manuel Rodrigues Lamego, solo per menzionarne alcuni. SERAFIM, *As Ilhas*, pp. 140-141. Vedi anche: L.B. ROUT JR., *The african experience in Spanish America*, Cambridge 1976, pp. 37-61, e VILA VILAR, *Hispanoamerica*, pp. 23-59.

³⁵ *Ibidem*.

niali iberici e delle reti d'affari coinvolte in queste attività. Da un lato, gli attacchi navali della WIC contro le flotte spagnole e portoghesi, la minaccia militare e la conquista dei possedimenti portoghesi, ostacolarono le attività dei mercanti privati così come delle corone iberiche. D'altra parte, l'occupazione olandese del Brasile e dell'Angola scardinò l'equilibrio di potere che si era creato tra le diverse comunità mercantili sia in Europa sia nelle colonie dell'Atlantico meridionale. Dall'inizio del secolo XVII, comunità di mercanti portoghesi che vivevano negli insediamenti portoghesi dell'Africa occidentale³⁶ e in Brasile³⁷, avevano cominciato a crescere, prosperando, in parte, grazie ai privilegi commerciali concessi dalla corona portoghese ai nobili tenutari di quelle colonie (*capitães-donatários*) o ai coloni. Durante l'occupazione olandese, le autorità reali portoghesi dovettero rinunciare al controllo delle economie del Brasile e dell'Angola, mentre i settori produttivi e commerciali di queste regioni subirono pressioni tali dai nuovi dominatori che spinsero le comunità mercantili già presenti a ottenere una certa autonomia dal Portogallo e a perseguire il proprio interesse attraverso strategie d'investimento che prescindevano dalla logica delle politiche economiche reali nell'Atlantico. Sebbene queste comunità mercantili atlantiche continuassero ad investire nei monopoli della corona portoghese, col passare del tempo i mercanti in Brasile ed in Angola davano precedenza agli scambi nell'Atlantico meridionale, contribuendo al consolidamento del cosiddetto 'complesso

³⁶ SERAFIM, *As ilbas*, pp. 11-13; I.C. HENRIQUES, *O ciclo do açúcar em São Tomé nos séculos XV e XVI*, in *Portugal no mundo*, I, p. 269; L. DE ALBUQUERQUE, *A colonização de São Tomé*, in *Portugal no mundo*, II, p. 174; M.M. TORRÃO, *Colonização de Cabo Verde: meios e objetivos*, ivi, pp. 165-166.

³⁷ G.A. LOPES, *Negócio da Costa da Mina e comércio atlântico: tabaco, açúcar, ouro e tráfico de escravos: Pernambuco (1654-1760)*, Universidade de São Paulo, Brasil, 2008 (PhD thesis), p. 176; A.V. RIBEIRO, *O comércio das almas e a obtenção de prestígio social: traficantes de escravos na Bahia ao longo do século XVIII*, «Locus Revista de História», 12 (2006), pp. 9-27; P. VERGER, *Fluxo e refluxo do tráfico de escravos entre os Golfo de Benin e a Bahia de Todos os Santos: dos séculos XVII a XIX*, Salvador 1997; M. FLORENTINO, *Em costas negras. Uma história do tráfico entre a África e o Rio de Janeiro*, São Paulo 1997; W. DONOVAN, *Commercial enterprise and Luso-Brazilian society during the gold rush: the mercantile house of Francisco Pinheiro and the Lisbon to Brazil trade, 1695-1750*, Baltimore 1990 (PhD thesis); C. LUGAR, *The merchant community of Salvador, Bahia, 1780-1830*, New York 1980 (PhD thesis); R. FLORY, *Bahian society in the mid-colonial period: the sugar planters, tobacco growers, merchants, and artisans of Salvador and the Recôncavo, 1680-1725*, Austin 1978 (PhD thesis); D.G. SMITH, *The mercantile class of Portugal and Brazil in the seventeenth century: a socio-economic study of the merchants of Lisbon and Bahia, 1620-1690*, Austin 1975 (PhD thesis).

Brasile-Angola', e alla divisione dell'Atlantico in due sistemi. Dopo la seconda metà del XVII secolo, il loro potere economico e la loro influenza politica si fecero ancora più visibili³⁸.

La persecuzione di alcune famiglie di nuovi cristiani e delle loro reti di contatti commerciali e finanziari, organizzata dalle Inquisizioni iberiche, e molto probabilmente sostenuta dalla corona spagnola come mezzo per controllare i molteplici focolai di agitazione politica, economica e sociale in Europa e negli imperi coloniali, disturbava anche le attività economiche dei gruppi commerciali nella penisola iberica, gli imperi ed i loro soci³⁹. La situazione peggiorò nel 1640, dopo che il Portogallo si proclamò indipendente dall'impero Asburgico dando avvio alla cosiddetta guerra di Indipendenza (1640-1668). La Spagna decretò nei suoi porti europei e americani un embargo sulle navi portoghesi e di conseguenza i mercanti lusitani persero il loro accesso ai porti spagnoli, alle flotte e alle colonie americane e dovettero rinunciare al contratto per l'importazione di schiavi africani in America. Ne conseguì che le colonie americane spagnole furono private per decenni di un regolare approvvigionamento di manodopera schiava, un fattore che compromesse la loro economia coloniale. Questo problema venne risolto solo parzialmente con la concessione dell'*asiento* spa-

³⁸ Questo tipo di divisione era sconosciuta nel XVI e nel primo XVII secolo, viste le intense transazioni tra l'Europa, l'Africa centro-occidentale, il Brasile, l'America spagnola e i Caraibi. ALENCASTRO, *O trato*; ID., *The Economic network of Portugal's atlantic world*, in *Portuguese oceanic expansion, 1400-1800*, a cura di F. Bethencourt e D.R. Curtó, Cambridge 2007, pp. 118-119; D. ELTIS, *The rise of slavery in the Americas*, Cambridge 2000; D.B. DOMINGUES, *The Atlantic slave trade to Maranhão, 1680-1846: volume, routes and organisation*, «Slavery & Abolition», 29 (2008), pp. 477-501. Vedi anche: A.A. MENDES, *The foundations of the system: a reassessment of the slave trade to the Spanish Americas in the sixteenth and seventeenth centuries*, in *Extending the frontiers: essays on the new transatlantic slave trade database*, a cura di D. Eltis e D. Richardson, New Haven 2008, pp. 63-94. Tra i mercanti portoghesi-brasiliani benestanti che operavano nell'Atlantico meridionale nella seconda metà del XVII secolo vi erano per esempio Lopo da Fonseca Henriques, Tomás Figueira Bultão, Diogo Sanches Caraça e Jerónimo da Teixeira Henriques, tutti mercanti e cittadini di Luanda, alcuni dei quali originari della colonia brasiliana. Durante lo stesso periodo, sembra che Luís Cesár de Meneses e João Verdoá – il primo attivo in Pernambuco, a Bahia e a Rio de Janeiro e il secondo solo a Bahia – siano stati dei mercanti di successo negli affari dell'Atlantico meridionale, in particolare nella tratta degli schiavi. Cfr. il sito del progetto "Voyages: the trans-atlantic slave trade database", <http://www.slavevoyages.org>.

³⁹ D. STUDNICKI-GIZBERT, *A nation upon the Ocean Sea: Portugal's atlantic diaspora and the crisis of the Spanish Empire, 1492-1640*, New York 2007; F. TRIVELATO, *The familiarity of strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, New Haven 2009.

gnolo al consorzio di Grillo e Lomellini (1662-1669) e con il coinvolgimento dei mercanti della Repubblica olandese che collaboravano con la WIC.

Nel corso del XVII secolo, il successo commerciale della VOC (Compagnia delle Indie orientali) in Asia ed i successi militari della WIC nell'Atlantico, oltre ai risultati raggiunti da altre compagnie commerciali garantite dallo stato in altri paesi del Nord Europa, promuovevano l'idea che questa nuova forma d'organizzazione commerciale e finanziaria fosse più efficiente rispetto al sistema di concessione del monopolio. Di conseguenza, a metà del XVII secolo, il ruolo svolto dai *contratadores* nei monopoli coloniali portoghesi venne parzialmente sostituito da diverse compagnie commerciali a cui la corona portoghese concesse diritti di monopolio sul commercio con il Brasile e con l'Africa occidentale⁴⁰. La Compagnia del Brasile, riconosciuta nel 1649 dal re Giovanni IV (1640-1656), a cui venne concesso il monopolio sul commercio con il Brasile, escluso, comunque, il rifornimento di schiavi africani trasportati dall'Africa occidentale, fu una delle più importanti compagnie commerciali che operavano nell'economia atlantica del XVII secolo. L'obiettivo principale era promuovere la ripresa commerciale e garantire la protezione navale alle flotte che operavano in questi circuiti intercontinentali⁴¹. Questo nuovo quadro non avrebbe sostanzialmente cambiato le opzioni dei mercanti privati, dal momento che continuarono a collaborare per formare delle reti finanziarie e commerciali che avrebbero garantito il successo dei loro affari. Sempre più spesso queste attività economiche coinvolgevano mercanti provenienti da diverse comunità mercantili, come nel caso degli olandesi e dei portoghesi, e talvolta, le loro connessioni si estendevano a gruppi di mercanti in Inghilterra, negli insediamenti inglesi nell'Atlantico, nonché nei Paesi Bassi meridionali e in diverse città italiane.

⁴⁰ D. PEREIRA, *A fundação da Companhia de Cacheu, 1671-1676*, in *Mansas, escravos, grumetes e gentio: Cacheu na encruzilhada de civilizações: Actas: Colóquio "Cacheu, Cidade Antiga"*, a cura di C. Lopes, Guiné-Bissau-Lisbona 1993, pp. 207 e 215. Vedi anche COSTA, *O transporte no Atlântico*, I, cap. 1 e 2.

⁴¹ C.R. BOXER, *Padre António Vieira, S.J., and the institution of the Brazil company in 1649*, «The Hispanic American Historical Review», 29 (1949), pp. 474-497; D.G. SMITH, *Old Christian merchants and the foundation of the Brazil company, 1649*, «The Hispanic American Historical Review», 54 (1974), pp. 233-259.

3. Reti per il commercio dello zucchero e del legno tintorio brasiliano e delle merci africane

Per garantire dei buoni collegamenti tra le varie regioni di investimento ed i rami commerciali, per qualsiasi mercante del tempo era essenziale costruire una rete di agenti che erano impegnati nel finanziamento degli affari, nella salvaguardia dei rischi connessi e nella garanzia del buon esito delle transazioni che prevedeva anche il trasporto dei carichi in sicurezza attraverso i confini dei vari imperi europei. Questi principi si riferiscono alla formazione di reti per tutti i principali rami commerciali dell'economia atlantica, ed il commercio dello zucchero e del legno tintorio brasiliano, così come quello dei prodotti dell'Africa, non facevano eccezione.

Mercanti di origini fiamminghe, olandesi e tedesche costruirono complesse reti finanziarie e commerciali che permisero loro di partecipare a questi settori commerciali dell'economia Atlantica. Questi stessi mercanti presero parte anche al commercio di merci africane all'interno di territori che ricadevano sotto la giurisdizione di stati europei nemici (in questo caso la corona portoghese) e dove la loro presenza e le loro attività non erano autorizzate. Lucas van de Venne e Leonard de Beer, mercanti fiamminghi ad Amsterdam, attivi nel commercio dello zucchero brasiliano e dei prodotti africani nella prima metà del XVII secolo, ne sono un ottimo esempio. Essi si appoggiarono alla loro rete di contatti, che includeva portoghesi sefarditi nella Repubblica ed altri portoghesi in Angola e Brasile, per partecipare a queste attività. Nella Repubblica, si associarono con diversi portoghesi, tra cui Bartolomeu Rodrigues de Molina e Jorge Peres Veiga. Il primo rappresentava il contatto per il trasporto di merci per lo scambio dalla Repubblica all'Africa occidentale, mentre il secondo era un importante contatto per il commercio dello zucchero e del legno tintorio brasiliano. Per quel che riguarda il commercio in Angola, nel Congo e a Loango, il principale contatto era il commerciante portoghese Gonçalo da Costa, residente a Luanda. Al fine di fare affari per suo conto a Bahia, Lucas van de Venne diede procura e credito commerciale a Francisco Pereira, un 'argentiere' che abitava a Bahia. Inoltre, per capitalizzare i loro affari, Van de Venne e soci avevano dato procura a Lambert Hustaert, un mercante di Lisbona e *contratador* del commercio del legno tintorio brasiliano, per pagare le cambiali emesse dagli agenti di Luanda e Bahia⁴². Ad esempio, nel 1613 Gonçalo

⁴² SAA, *Not. Arch.*, inv. 376, ff. 114-115, 6 marzo 1613; inv. 381, f. 110, 10 marzo

da Costa, un agente di Van de Venne e di De Beer a Luanda, ricevette un carico di prodotti da Van de Venne e soci attraverso Bartolomeu Rodrigues de Molina, un portoghese residente ad Amsterdam. Le merci dovevano essere scambiate per prodotti africani in Congo, in Angola e a Loango, fino ad un valore di 73.680 *réis* portoghesi. Gonçalo da Costa firmò una cambiale per questo importo per conto di Van de Venne e la inviò a Lisbona. La cambiale doveva essere pagata da Lambert Hustaert, procuratore di Van de Venne, a Lisbona⁴³.

Al contrario, gli ebrei sefarditi portoghesi che si trovavano nella Repubblica costruirono le loro reti commerciali servendosi dei loro *partners* portoghesi ed ebrei, ma per finanziare e assicurare la loro partecipazione al commercio delle merci africane si affidarono alle connessioni con mercanti olandesi e stranieri ad Amsterdam. Le reti costituite da Diogo da Silva e soci sono casi che illustrano molto bene questo punto. Per esempio, il 19 gennaio 1611 Diogo da Silva e Diogo Dias Querido richiesero l'assistenza di Barent Adriaen Adriesz, Wijbrant Warwijck e Anthoni van Diemen per assicurare la nave *Santiago*. La nave, capitanata da Herbert Marselssen di Rotterdam, doveva navigare tra questa città e i porti di Portudal e Joal sulla *Petite Cote* del Senegal. Il carico di ritorno doveva essere assicurato da Claes Andriesz, Jaspas Grevenraet, Barent Dolci e Jan Jansz Smits⁴⁴. Per quel che riguardava l'organizzazione commerciale dei loro viaggi e delle loro attività nella regione del Senegambia, contavano su un gruppo di agenti commerciali di origine portoghese che conosceva già molto bene i mercati e le usanze commerciali dell'area atlantica. Il carico stimato in 3.120 libbre fiamminghe fu quindi affidato a Simão Rodrigues Pinel e a Estevão Rodrigues, responsabili per il commercio sulla costa. Pelli, avorio e altri beni africani dovevano essere scambiati per il carico europeo. Questi mercanti avevano pianificato di rimanere sei mesi in Africa occidentale⁴⁵, dove potevano contare sul servizio di uomini con esperienza e conoscenza pratica di commer-

1616; inv. 381, f. 114, 10 marzo 1618; inv. 126, f. 222, 25 aprile 1612; inv. 645B, f. 1520, 6 maggio 1621. DA SILVA, *Dutch and Portuguese*, cap. 7.

⁴³ SAA, *Not. Arch.*, inv. 376, ff. 114-115, 6 marzo 1613; inv. 645B, f. 1520, 6 maggio 1621.

⁴⁴ Ivi, inv. 253, f. 476v, 13 aprile 1612; inv. 129, ff. 163-164, 4 dicembre 1612; inv. 130, ff. 13v-14, 14 dicembre 1612; inv. 130, ff. 18-19, 17 dicembre 1612.

⁴⁵ Ivi, inv. 62, f. 218v, 19 gennaio 1611; inv. 253, f. 476v, 13 aprile 1612; inv. 129, ff. 163-164, 4 dicembre 1612; inv. 130, ff. 13-14v, 14 dicembre 1612; inv. 130, ff. 18-19, 17 dicembre 1612.

cio che erano stati assunti come loro agenti sulla costa occidentale dell'Africa⁴⁶.

Nel caso del commercio dello zucchero e del legno tintorio, avere un buon supporto finanziario ed assicurativo non era sufficiente a garantire il successo negli affari. Allo scopo di assicurare la riesportazione di questi prodotti coloniali verso i mercati nordeuropei, era di fondamentale importanza avere dei buoni contatti in Portogallo; mentre era essenziale avere buoni contatti nel Nord Europa per collocare prodotti sui mercati di consumo. Non è una sorpresa dunque che gli ebrei sefarditi coinvolti in questi rami commerciali atlantici avessero contatti con mercanti portoghesi in Portogallo e con commercianti fiamminghi, olandesi, tedeschi e stranieri con buone relazioni sociali. Per esempio, per quel che riguarda la partecipazione di Diogo da Silva al commercio del legno tintorio, si era associato con Cornelis Snelinx, Nicolaes du Gardijn e Pieter Hustaert, mercanti fiamminghi ad Amsterdam e *contratadores* di legno tintorio brasiliano; mentre per quel che concerne il commercio dello zucchero, da Silva si era associato con Francisco Dias, un mercante di Viana do Castelo⁴⁷.

I casi analizzati qui mostrano chiaramente come la formazione di una rete che combinava le competenze commerciali di differenti mercanti in diversi settori economici, e che si basava su mercati chiave per i rifornimenti ed i consumi, fosse cruciale per avere successo negli affari. In questo modo, questi mercanti non solo riuscirono a partecipare al commercio dello zucchero, del legno tintorio e delle merci africane, ma, ancora più importante, queste reti permisero agli investitori stranieri quali tedeschi, fiamminghi e olandesi, che legalmente non erano autorizzati a partecipare direttamente al commercio dei prodotti coloniali, di raggiungere questi obiettivi, reclutando come loro agenti uomini nei possedimenti portoghesi d'oltremare.

4. Reti per la tratta transatlantica degli schiavi

Nell'organizzazione della tratta transatlantica degli schiavi, che si

⁴⁶ Ivi, inv. 115, f. 23, 19 settembre 1609; inv. 117, f. 22, 19 settembre 1609; inv. 117, ff. 22-23, 19 dicembre 1609; inv. 62, f. 206, 22 novembre 1610; inv. 62, f. 209, 8 dicembre 1610; inv. 128, ff. 182-183, 19 settembre 1612.

⁴⁷ Ivi, inv. 116, f. 228r-v, 1 ottobre 1609; inv. 378, ff. 618-620, 26 settembre 1615; inv. 378, f. 610, 28 settembre 1615; inv. 378, f. 620v, 28 settembre 1615; inv. 645, f. 653, 10 aprile 1619.

trattasse di scegliere tra soci, agenti, procuratori commerciali, etc., avere delle efficienti reti finanziarie e commerciali era ugualmente importante. I casi presi in considerazione sono le reti commerciali istituite dagli ebrei portoghesi di Amsterdam per la tratta transatlantica degli schiavi nei primi anni del XVII secolo. Esse comprendevano vari stati europei (ossia la Repubblica, il Portogallo, la Spagna e, a volte, le Fiandre, la Francia e diverse città italiane), così come l'Alta e la Bassa Guinea, l'Angola, il Brasile e le Indie Occidentali spagnole, coprendo in tal modo entrambi gli imperi Iberici. Diogo Nunes Belmonte, citato nelle fonti anche come Jacob Belmonte, è uno dei casi in questione che illustra il tipo di reti costruite dai mercanti della comunità sefardita portoghese, che operavano nel commercio degli schiavi e che combinavano questa attività con una vasta gamma di altre iniziative. Le attività di Belmonte si collocano tra il 1613 e il 1629. In questo periodo, Belmonte partecipava al commercio con la costa occidentale dell'Africa, il Nord Africa, il Brasile, l'America spagnola ed il Mediterraneo⁴⁸.

Allo scopo di partecipare al traffico transatlantico di schiavi, Belmonte aveva collegamenti in Europa, in Africa occidentale e nelle colonie americane. In Europa si era associato con Sebastião Ribeiro e Manuel Carvalho, entrambi ebrei sefarditi portoghesi residenti ad Amsterdam. Belmonte e Ribeiro avevano anche connessioni a Lisbona con Custódio Lobo da Costa, mentre nelle Indie occidentali il loro principale contatto era Francisco Ribeiro. Sebastião Ribeiro, non solo investiva nei viaggi di trasporto di schiavi organizzati da Belmonte, ma in diverse occasioni lavorava anche come capitano. Per esempio, nel 1613 la nave *De Engel Michiel* fu presa a nolo da Belmonte e Ribeiro. Ribeiro era il capitano e venne incaricato di comprare schiavi in Angola e di rivenderli nelle Indie occidentali. La Giamaica, la Martinica, e la costa dell'Honduras erano alcuni dei porti consigliati per lo sbarco. La nave doveva ritornare a Siviglia con lingotti, oro, argento e altre merci⁴⁹.

Custódio Lobo da Costa, invece, era il fratello di Ribeiro. Anche Da Costa era un mercante, ma si era stabilito a Lisbona. In diverse

⁴⁸ Date le connessioni di Belmonte con i comandanti delle navi delle città anseatiche è probabile che i suoi affari e le sue attività comprendessero anche il Baltico; anche se nelle fonti non abbiamo riscontrato prove dirette della sua partecipazione in questa zona.

⁴⁹ SAA, *Not. Arch.*, inv. 258, f. 81, 19 marzo 1613; inv. 254, ff. 188r-v, 22 maggio 1614.

occasioni, venne reclutato come capitano e come rappresentante di Belmonte e Ribeiro. La *Espírito Santo da Nazaré*, che essi presero a nolo nel 1623, era capitanata Da Costa e doveva salpare da Lisbona per Siviglia. Qui Da Costa avrebbe dovuto prendersi carico di tutta la documentazione presso la *Casa de la Contratación* ed ottenere i permessi necessari per navigare verso le Indie occidentali spagnole – principale destinazione della nave⁵⁰. Da Siviglia, la nave doveva dirigersi a sud verso l'Angola, dove Da Costa era responsabile dell'acquisto di schiavi⁵¹. In questo modo, nel ruolo di capitani, sia Ribeiro che suo fratello, erano responsabili del trasporto di merci di scambio dalla Repubblica all'Africa, che avveniva spesso via Lisbona e Siviglia. In questi due porti, avevano l'incarico di acquistare un *avença* dal *contratador* portoghese del commercio angolano, così come delle licenze commerciali presso i detentori dell'*asiento* spagnolo. Inoltre ci si aspettava da loro che risolvessero problemi imprevisti, come i ritardi nei porti o la mancanza di merci e di schiavi africani nei porti d'imbarco, e di questioni relative allo sbarco, alla vendita di merci e all'acquisto dei carichi di ritorno.

In questa attività commerciale, Manuel de Carvalho, un portoghese che viveva ad Amsterdam, faceva da creditore. Nel 1617, ad esempio, Carvalho aveva concesso dei crediti commerciali a Belmonte per l'impresa del *St. Michiel*. La nave era stata presa a nolo da Belmonte ed era capitanata da Sebastião Ribeiro per il trasporto di schiavi dall'Angola alle Antille spagnole. In quest'occasione Francisco Ribeiro era il referente di Belmonte. Nel 1617 Francisco inviò a Siviglia un carico di ritorno a bordo della nave *De Capitaine Francisco Ferreira*⁵².

Durante i viaggi di trasporto degli schiavi, organizzati dalla famiglia Belmonte e dai suoi collaboratori, i carichi a bordo delle navi venivano assicurati da Anthoine van Dimen, Albert Schuijt, Wijbrant Warwijck, Hans van Soldt de Jonge, Pelgrom van Dronckelaer e Samuel Voerknecht, tra gli altri. Nel 1614, ad esempio, gli schiavi trasportati a bordo della nave *De Engel Michiel*, vennero assicurati da Diogo Nunes Belmonte così come il carico di ritorno di oro, argento

⁵⁰ Per ulteriori dettagli su queste procedure burocratiche, vedi L. NEWSON, S. MINCHIN, *From capture to sale: the Portuguese slave trade to Spanish South America in the early seventeenth century*, Leiden 2007, cap. 1.

⁵¹ SAA, *Not. Arch.*, inv. 646A, f. 394, 28 marzo 1623.

⁵² Ivi, inv. 146, ff. 199v-200v, 23 febbraio 1617.

ed altre merci. Il capitano Sebastião Ribeiro venne ingaggiato per navigare sulla rotta Luanda – Indie occidentali – Siviglia⁵³.

Gli interessi commerciali degli ebrei sefarditi portoghesi di Amsterdam e dei loro agenti si sovrapponevano quindi ai confini geografici di diversi imperi atlantici, comprendendo non solo l'atlantico iberico, ma anche zone come la Giamaica e la Martinica, che si trovavano sempre di più sotto l'influenza degli inglesi e dei francesi. Le loro reti avevano un carattere transimperiale, non solo da un punto di vista commerciale, ma anche per ciò che riguardava l'organizzazione finanziaria delle imprese e della loro assicurazione.

Altrettanto importante è che la rete di Belmonte ed il ruolo svolto dai suoi soci e dalle loro attività nell'ambito della rete di affari mostrano chiaramente come fosse possibile per i mercanti e gli imprenditori privati operare con successo all'interno dei quadri giuridici imposti dagli stati monopolistici, come le corone iberiche. Allo stesso tempo, questo esempio dimostra come fosse possibile per gli investitori stranieri quali tedeschi, fiamminghi e olandesi, che non erano legalmente autorizzati a partecipare direttamente al commercio iberico degli schiavi ed ad altri traffici coloniali, ad inserirsi indirettamente in questi rami commerciali, coprendo i rischi dei viaggi organizzati da questa rete, e sfidando in questo modo le regole di funzionamento dei monopoli iberici. Inoltre, il caso Belmonte richiama la nostra attenzione sui vantaggi che le reti interculturali offrono ai loro membri in termini di strategie allo scopo di attirare capitali da diverse fonti e di trarre beneficio dal combinare conoscenza pratica dei mercati europei e coloniali di fornitura e consumo, e circa il *modus operandi* dell'apparato burocratico dei monopoli iberici e delle loro istituzioni di sorveglianza, vale a dire la *Casa da India* a Lisbona e la *Casa de la Contratación* a Siviglia. Vale la pena notare che la rete finanziaria e commerciale di Belmonte non solo serviva alla sua partecipazione nella tratta transatlantica di schiavi, ma anche al suo coinvolgimento in altri rami commerciali. In realtà Belmonte aveva un portafoglio ben diversificato che combinava gli investimenti in vari settori commerciali lungo la costa occidentale dell'Africa con gli affari in altri luoghi europei e oltremare⁵⁴.

La formazione di reti finanziarie e commerciali con membri di di-

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Negli archivi abbiamo trovato chiare evidenze della sua partecipazione al commercio in avorio, pelli ed oro, al traffico di schiavi, e al commercio e al trasporto di zucchero, così come di altri prodotti, incluse le pietre preziose.

versi gruppi, unita all'ambizione di operare in rami del commercio e in mercati di approvvigionamento e di consumo, sotto la giurisdizione di diversi stati europei e dei loro imperi d'oltremare, non era una realtà solo fra fiamminghi, ebrei sefarditi e portoghesi ad Amsterdam. Questa pratica si è rivelata una costante anche tra i mercanti olandesi e tedeschi nella Repubblica e altrove. Le loro reti, così come quelle analizzate precedentemente, includevano persone di diversa provenienza, comprendendo attività nei territori ultramarini sotto la giurisdizione di diversi stati ed imperi europei. Uno dei casi in questione è Henrico Mathias, un commerciante di origine tedesca ad Amsterdam nella seconda metà del XVII secolo. Come nel caso di Belmonte, analizzato in precedenza, Mathias si associò con dei *partners* commerciali che non facevano parte del gruppo di appartenenza, nel chiaro tentativo di capitalizzare l'abilità e le conoscenze che questi *outsiders* (estranei) avevano nel fare affari nei mercati europei, africani e americani, oltre alla loro conoscenza della legislazione e delle procedure legali in uso in ciascun settore e regione di commercio sotto il controllo delle diverse entità di monopolio.

Le attività di Mathias ci hanno lasciato dei documenti che permettono in parte di ricostruire le sue reti interculturali e transimperiali circa il traffico degli schiavi e le sue attività in altri settori commerciali atlantici. Mathias iniziò le sue attività economiche nell'Atlantico negli anni Cinquanta del '600 e rimase attivo fino al 1670. I suoi negozi si concentrarono per lo più in Africa occidentale, in Brasile, nelle isole dei Caraibi, nella costa orientale del Nord America e nelle colonie spagnole americane, sia in America meridionale e centrale che nelle Indie occidentali. Per organizzare il commercio degli schiavi, Mathias aveva collegamenti in Europa, in Africa occidentale e nelle colonie americane. In Europa, Henrico Mathias si associò con Jacinto Vasques, un mercante di Siviglia che investiva nel traffico degli schiavi, e con Marcelo van der Goes e Philip van Hulten, mercanti di Amsterdam⁵⁵. A Londra invece Jacob Luce (probabilmente Jacob de Luz, di origine sefardita portoghese) aveva ricevuto procura e credito commerciale da parte di Mathias per recuperare i beni sequestrati dai corsari inglesi⁵⁶.

Sebbene partecipasse anche ad altre attività commerciali, la principale attività di Mathias in Africa occidentale era il traffico degli schiavi.

⁵⁵ SAA, *Not. Arch*, inv. 2117, f. 161, 23 novembre 1656; inv. 2715, f. 207, 10 aprile 1660.

⁵⁶ Ivi, inv. 2120, ff. 167-169, 25 maggio 1657.

I suoi rappresentanti si trovavano in Angola e sulla Costa d'oro, e più precisamente a Elmina, a Mouri, a Cape Coast, ad Accra e nel Kormantin⁵⁷. Qui Henrico manteneva contatti regolari con i rappresentanti della WIC⁵⁸.

Nel commercio con le colonie dell'America centrale spagnola, incluso il traffico degli schiavi, Mathias si era associato con Johan van Wickevoort e a Jacomo Ruland o Rulant; il primo partecipava al commercio russo⁵⁹ e si trovava ad Amsterdam, mentre il secondo si era stabilito ad Anversa⁶⁰. Anche Don Manuel d'Acosta y Souza e il capitano Benito d'Almeda, molto probabilmente spagnoli, erano coinvolti nel traffico di schiavi di Mathias tra la zona di Capo Verde e la colonie spagnole⁶¹.

Nel commercio intra ed intercontinentale con i Caraibi, e più precisamente con Curaçao, Henrico risulta associato a Guillelmo Belin le Garde e a Philip van Hulden⁶². Sull'isola avevano un rappresentante, un certo Ghijsberto de Rosa (molto probabilmente un capitano spagnolo)⁶³, che fin dai primi anni Sessanta del '600 aveva condotto per conto loro il commercio con alcuni abitanti dell'isola, delle colonie spagnole e con la Compagnia. Anche Edward Man e Isaac van Beeck, direttori della Camera WIC di Amsterdam, erano dei contatti importanti per gli affari di Mathias a Curaçao⁶⁴. Il primo agosto 1657, per esempio, Edward Man e Isaac van Beeck ricevettero per conto della WIC un gruppo di schiavi africani trasportati a bordo della nave *Den Coninck Salomon*, presa a nolo da Henrico Mathias. Per il 'carico' doveva essere pagato un valore stimato in 100 *reales* d'argento. Il pagamento poteva essere effettuato in moneta (di solito argento o oro dalle colonie americane spagnole) o attraverso la vendita di beni (quali pelli, tabacco, cocciniglia, *compeche-cochenille*, *cochenille d'argento* e *compeche-legno*⁶⁵) spediti direttamente ad Amsterdam o tra-

⁵⁷ Ivi, inv. 2231, f. 100, 10 settembre 1669.

⁵⁸ Ivi, inv. 2717, f. 65, 19 gennaio 1661.

⁵⁹ E.H. WIJNROKS, *Handel tussen Rusland en de Nederlanden, 1560-1640: een netwerkanalyse van de Antwerpse en Amsterdamse kooplieden, handelend op Rusland*, Hilversum 2003, p. 275; J. KOTILAINE, *Russia's foreign trade and economic expansion in the seventeenth century: windows of the world*, Leiden 2005, p. 320.

⁶⁰ SAA, *Not. Arch.*, inv. 1131, ff. 67-68, 21 ottobre 1659.

⁶¹ J.A.L. Velle Collection, Antwerp, Inventaris, NEHA Bijzondere Collecties 471, 2.4 Shipping, 2.4.53. Jacomo Rulant, 1660-1662.

⁶² SAA, *Not. Arch.*, inv. 2211, ff. 140-142, 26 luglio 1661.

⁶³ NATIONAAL ARCHIEF, *Resolution Book of Curaçao*, no. 58.

⁶⁴ SAA, *Not. Arch.*, inv. 2118, f. 137, 1 agosto 1657.

⁶⁵ *Compeche-cochenille* e *Compeche-hout* si riferisce alla *cocciniglia* e al legno tin-

mite *New Netherland* (colonia nel Nord America)⁶⁶. Anche Petrus Stuijvesant, governatore di questa colonia, faceva quindi parte dei contatti di Mathias nelle Americhe⁶⁷. Le relazioni tra Edward Man e Isaac van Beeck ed Henrico Mathias non si limitavano al traffico degli schiavi. Il 4 marzo 1655, Man e Beeck autorizzarono Mathias ad ottenere il permesso di rilasciare la nave *Madama van Brazil*, sotto il comando del capitano Hendrick Vroom. La nave e l'equipaggio venivano, al momento, trattenuti a Portorico⁶⁸.

Inoltre, per difendere i suoi interessi sulle navi, Mathias assumeva solitamente un agente commerciale a bordo, sia per le navi che navigano nei circuiti intercontinentali direttamente tra l'Europa e le Americhe, sia per quelle che viaggiavano tramite l'Africa occidentale⁶⁹. Mathias inoltre investiva regolarmente in altre aree dell'Atlantico, comprese le rotte di lunga distanza tra il Brasile, le colonie dell'America spagnola meridionale e la Repubblica, così come nel commercio costiero tra Curaçao e *New Netherland*⁷⁰.

In questo modo Mathias operava su diverse rotte intercontinentali che collegavano l'Europa, l'Africa occidentale e le Americhe, dal momento che la tratta transatlantica degli schiavi era una delle sue principali aree di investimento. In questa attività commerciale, Mathias risultava associato a vari direttori della Camera WIC di Amsterdam, appoggiandosi ad una vasta rete di persone tra cui comandanti e capitani di navi, piloti, assicuratori, creditori, agenti commerciali a bordo di navi di diverse origini etniche, religiose e culturali. Insieme essi detenevano informazioni essenziali che consentivano di affrontare e arginare le regole monopolistiche imposte dalla WIC, sia nel caso in cui collaboravano con la Compagnia sia nel momento in cui si imponeva di eludere le procedure e di gestire i tipi di domanda ed offerta dei mercati costieri di approvvigionamento e di consumo su entrambe le sponde del l'Atlantico. Alcuni dei contatti di Mathias avevano buone connessioni con le autorità spagnole nelle isole dei Caraibi, nell'America spagnola continentale ed in Spagna.

torio importati dall'entroterra dell'America spagnola al porto di Campeche nella penisola dello Yucatan e da là esportati verso l'Europa ed altre località.

⁶⁶ SAA, *Not. Arch.*, inv. 2118, f. 137, 1 agosto 1657.

⁶⁷ Ivi, inv. 2117, f. 161, 23 novembre 1656.

⁶⁸ Ivi, inv. 2116, f. 45, 4 marzo 1655.

⁶⁹ Ivi, inv. 1131, ff. 67-68, 21 ottobre 1659.

⁷⁰ Ivi, inv. 2120, ff. 167-169, 25 maggio 1657; inv. 2226, ff. 994-997, 28 aprile 1668.

5. Conclusioni

I dati presentati in questo studio mostrano come i membri delle comunità mercantili in Portogallo, nella Repubblica olandese o altrove in Europa si unirono tra di loro e con i loro soci sulla costa occidentale dell'Africa e nelle Americhe per prendere parte all'economia atlantica. I complessi schemi di connessioni descritti sopra mostrano infatti chiaramente come gli interessi commerciali dei mercanti privati, coinvolti nel traffico coloniale, trascesero i confini politici e geografici dei vari imperi europei moderni. Inoltre, dimostrano che in molti casi la scelta dei soci in affari avveniva al di fuori del loro gruppo di appartenenza, vale a dire la famiglia, gli amici e le imprese commerciali. I mercanti portoghesi, brasiliani, sefarditi ed olandesi che operavano dalla Repubblica, dal Portogallo e da altre aree atlantiche, stabilivano comunemente delle reti commerciali che comprendevano vari imperi atlantici – olandese, portoghese, spagnolo ed inglese. Gli individui connessi attraverso queste reti effettuavano affari tra mercanti ed agenti commerciali o rappresentanti di diversi stati, imprese commerciali e 'nazioni'. Per far funzionare le loro reti commerciali, sceglievano dei soci non su basi etniche, religiose o culturali ma piuttosto secondo interessi commerciali. Il fatto di scegliere dei soci al di fuori dei gruppi di appartenenza sembra sia stato un modo per attirare capitali negli affari da fonti differenti, al fine di unire la conoscenza pratica dei mercati europei e coloniali di approvvigionamento e di consumo, e il *modus operandi* dell'apparato burocratico dei monopoli e delle istituzioni di sorveglianza, o per cooperare e/o per aggirare i vincoli imposti sulle operazioni commerciali e finanziarie.

Combinando le competenze in affari, sia finanziarie che commerciali, questi mercanti riuscirono a costruire e ad auto-organizzare le loro reti, operando contemporaneamente in diversi imperi europei, per compenetrare, allo stesso tempo ed in più rami commerciali, i monopoli delle corone iberiche e della WIC. La dimensione interculturale e transimperiale delle loro attività dimostra che le economie coloniali europee erano ben lungi dall'essere 'nazionali', autonome e risultato esclusivo delle politiche centralizzate degli stati europei.

FILIPA RIBEIRO DA SILVA
International Institute of Social History (IISH), Amsterdam